

INSIGHT

LE PORTE DEL SAHEL

**RADICI E RIFLESSI DELLA
SICUREZZA FRONTALIERA TRA IL
NORD AFRICA E LA COUP BELT**

10/2026

MED-OR.ORG

TABLE OF CONTENTS

03

TRA ALGERIA E MAROCCO, IL DUELLO
NORDAFRICANO PER IL SAHEL

04

L'AES RICUCE I RAPPORTI CON ALGERI

06

SPOTLIGHT: IL NODO MAURITANO

07

LE MILIZIE DI HAFTAR PUNTANO AL FEZZAN

08

IL MALI GUARDA VERSO BENGASI

09

IL CORRIDOIO RUSSO TRA
MEDITERRANEO E ATLANTICO

10

CORSA AGLI ACCORDI TRA
MAGHREB E AES

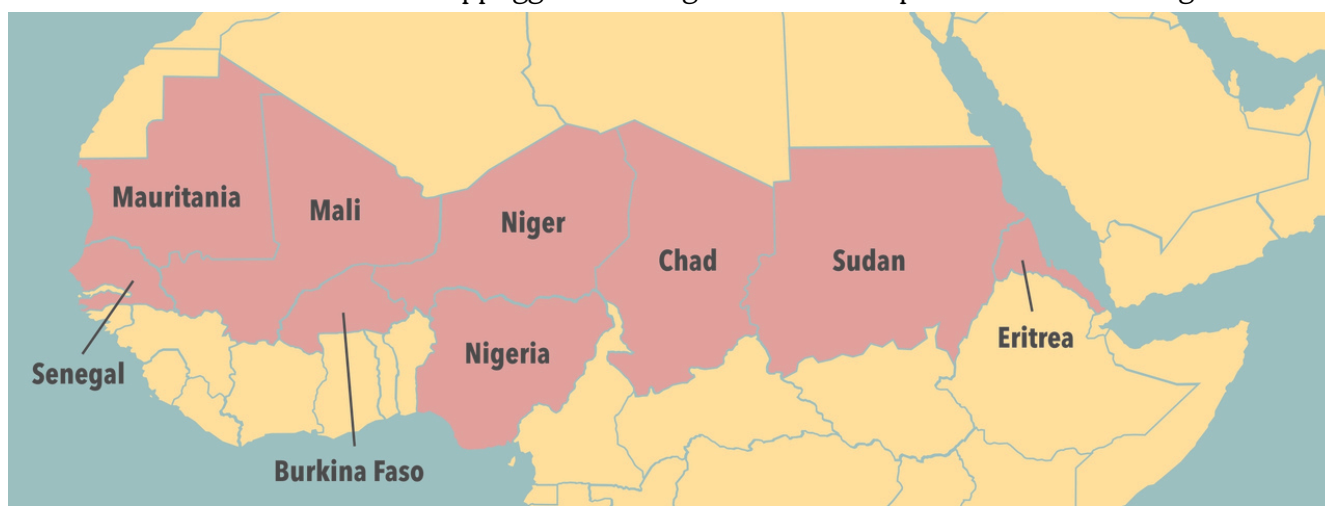
A cura di Francesco Meriano, Luciano Pollichieni

Grafica: Manfredi Martalò

TRA ALGERIA E MAROCCO, IL DUELLO NORDAFRICANO PER IL SAHEL

Al netto del dichiarato isolazionismo, la crisi dei rapporti con la Francia e la secessione dal blocco delle economie dell'Africa occidentale hanno spinto l'Alleanza degli Stati del Sahel (AES), costituita nel 2023 dalle giunte militari di Mali, Burkina Faso e Niger, alla ricerca di nuovi partner. Conseguenza immediata sul versante nord è l'espansione della rivalità Marocco-Algeria verso le frontiere del Sahel: un confronto giocato sul controllo delle vaste (e antiche) reti del commercio trans-sahariano. Un duello tra influenze di segno opposto che nell'ultimo triennio sembra avere arriso al Marocco. L'appoggio finan-

algerino. L'affondo del Marocco si innesta, in questo quadro, sul deterioramento dell'influenza algerina sul vicinato sud. Abbandonata la CEDEAO, nel 2023 il Niger aveva riaperto unilateralmente le proprie frontiere settentrionali, rescindendo gli accordi del governo Bazoum con l'Algeria ed esponendo quest'ultima alla ripresa dei flussi migratori. Il Mali, nel frattempo, ha più volte accusato l'Algeria di intrattenere rapporti con attori ostili a Bamako: dal 2023 Algeri ospita l'esilio dell'imam Mahmoud Dicko, figura cardine dell'opposizione islamista alla giunta Goïta e in passato tramite dei negoziati



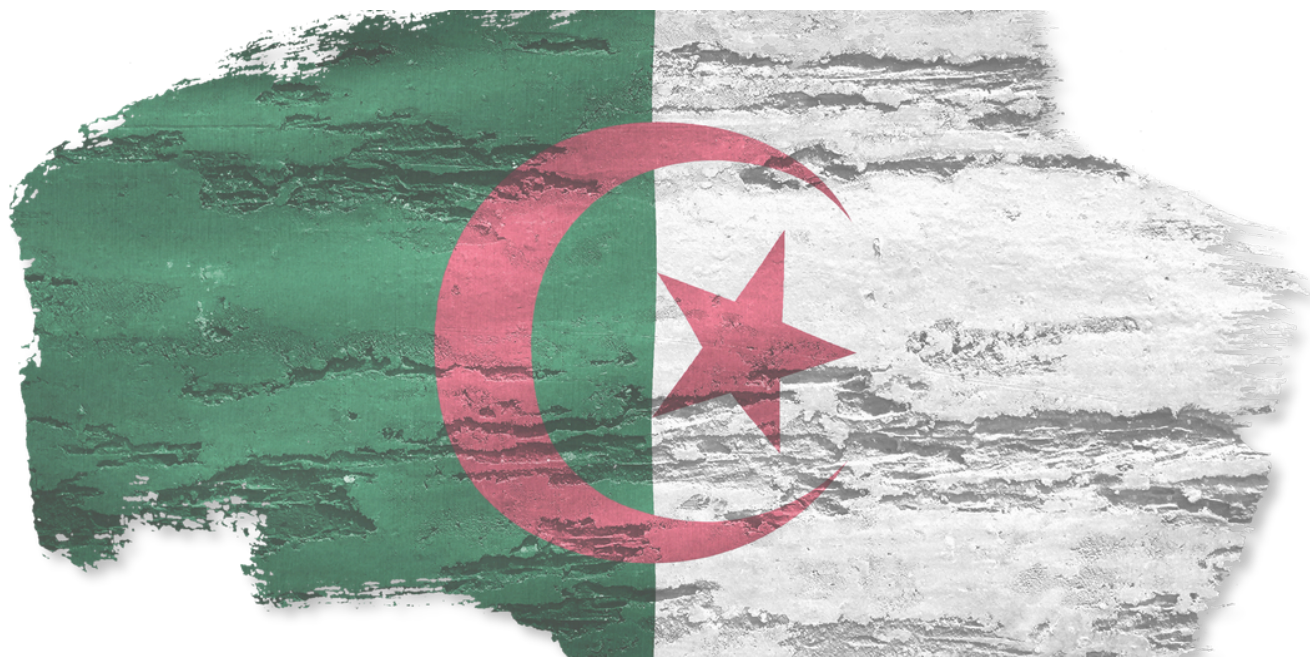
ziario degli Emirati Arabi filo-marocchini, nel 2024, ha spinto la Nigeria a privilegiare un mastodontico progetto di gasdotto Nigeria-Marocco, destinato a collegare undici paesi dell'Africa occidentale con Rabat, a un analogo progetto transahariano volto a connettere Nigeria, Niger e Algeria. A fine 2023, Niger, Burkina Faso e Mali (più il governo del Ciad) avevano poi siglato accordi con Rabat per la costituzione di un tracciato commerciale tra Sahel e oceano Atlantico, volto a connettere l'entroterra dell'Alleanza con il porto di Dakhla, nel Sahara occidentale a controllo marocchino. Uno smacco per Algeri, che sostiene l'indipendenza del territorio sotto una Repubblica sahrawi. E un successo per Rabat, che attraverso Dakhla punta a costituire uno snodo alternativo tra il Sahel e i mercati della CEDEAO, aggirando così il vicino

governativo con il leader di Jama'at al-Nusrat al-Islām wa-l muslimīn (JNIM), Iyad ag Ghali. Nel 2023, Goïta aveva annunciato la rescissione degli accordi di Algeri, negoziati nel 2015, tra l'allora governo di Bamako e i ribelli tuareg nel nord del Mali. La recrudescenza della ribellione – con l'alleanza con i ribelli di ispirazione laica del neonato Fronte per la Liberazione dell'Azawad (FLA) – ha scatenato nuovi scontri al confine maliano-algerino, culminati nella disastrosa offensiva maliana di Tinzaouaten (2024) e nella chiusura dello spazio aereo tra Bamako e Algeri a seguito dello sconfinamento di un drone maliano, identificato e abbattuto dalla contraerea algerina (2025). A seguito dell'incidente il Mali aveva ritirato il proprio ambasciatore ad Algeri, gesto imitato da Burkina Faso e Niger.

L'AES RICUCE I RAPPORTI CON ALGERI

L'aggravarsi del dissesto saheliano, tuttavia, promette di cambiare le carte in tavola e favorisce un cauto disgelo tra Algeri e l'Alleanza. Nella primavera 2026 l'alleanza tattica tra FLA e jihadisti del JNIM, irrobustita dai legami di Ag Ghali con il fronte tuareg, ha riconquistato la piazzaforte settentrionale di Kidal, la cui guarnigione – prevalentemente formata dai mercenari russi dell'Africa Corps – ha ottenuto un salvacondotto proprio attraverso la mediazione algerina. Nella primavera 2026, JNIM ha inoltre imposto un blocco sui raccordi commerciali tra Mali occidentale e Senegal, rischiando di rendere lettera morta il corridoio atlantico vagheggiato da

cio del progetto del gasdotto Transahariano (TSGP), che Algeri vede come opera cardine per arginare l'espansionismo marocchino e rafforzare la propria influenza nel Sahel e in Africa occidentale, è visto da Niamey come un passaggio chiave per diventare una piattaforma energetica continentale. Facendo transitare lungo il proprio territorio nazionale il TSGP e l'oleodotto Niger-Benin (già operativo), Niamey punta a diventare il principale snodo energetico nel quadrante nord-occidentale del continente. Il governo di transizione spera anche di usare i proventi del commercio energetico come elemento per stabilizzare la competizione all'interno delle pro-



Rabat. In Niger, intanto, l'avanzata di JNIM e del ramo saheliano dello Stato islamico (ISSP) minaccia le province di Tillabéri e Dosso e accresce il malcontento di numerosi reparti armati, protagonisti, a fine agosto, di un tentato golpe contro la giunta Tchiani. Dal punto di vista del Niger di Tchiani, alle prese con la rinascita dell'insurrezione nei propri confini, incapace di mettere a frutto le proprie risorse minerarie per fini interni, l'alleanza con Algeri diventa importante per evitare di restare inghiottito dai diversi effetti dell'instabilità regionale. Più precisamente, il rilan-

prie forze armate, scongiurando l'eventualità di nuovi colpi di Stato. Sul piano securitario, il dispiegamento delle forze aeree di Algeri a Niamey dopo il tentato golpe del 28-29 agosto va visto come un atto puramente dimostrativo. È difficile immaginare che l'Algeria decida di dare vita a un impegno militare su vasta scala per supportare la strategia di contro-insurrezione di Niamey in maniera cinetica; più probabile che il sostegno militare di Algeri si limiti allo scambio di intelligence e alla conduzione di operazioni mirate. A questo si aggiunge anche l'importante

ruolo diplomatico che l'Algeria potrebbe giocare in un eventuale dialogo con gli insorti, in linea con il ruolo di grande mediatrice tra insorti e governi centrali che il Paese ha storicamente ricoperto. Una mediazione che potrebbe anche essere implementata nel tentativo di distendere i rapporti tra Tchiani e l'Esercito Nazionale Libico degli Haftar, ridotti ai minimi storici tra sconfinamenti, scontri armati nell'area del Passo di Salvador e competizione per il dominio dei traffici illeciti transfrontalieri.

Il rilancio dell'influenza di Algeri nella regione del Sahel viene accolto con interesse anche dal governo del Mali. Anche in questo caso il governo di transizione di Bamako è alle prese con una insurrezione che ha ormai esondato dalle tradizionali zone di attività del centro-nord del Paese, mettendo sotto pressione e mostrando tutti i limiti dell'alleanza con l'Africa Corps. L'alleanza speculare tra i ribelli irredentisti del Fronte di Liberazione dell'Azawad (FLA) e il JNIM, oltre a mettere alle corde la controinsurrezione russo-maliana, ha messo in evidenza la necessità per il governo di Bamako di ricucire lo strappo diplomatico con Algeri, culminato con la chiusura delle rispettive ambasciate dopo l'abbattimento di un drone maliano in territorio algerino nell'estate del 2024. Negli ultimi due mesi si è assistito alla normalizzazione (seppur precaria) delle relazioni bilaterali tra Algeria e Mali, che secondo alcune ricostruzioni sarebbe stata agevolata da Vladimir Putin in persona.

L'interesse maliano per la distensione con Algeri è dovuto a diversi fattori. Il primo, tattico, ha a che fare con l'insurrezione nel profondo nord nella regione di Kidal. Qui i ribelli dell'FLA hanno fatto di Tinzaouaten (centro abitato che sorge letteralmente al confine con l'Algeria) la propria roccaforte principale. Il governo maliano ritiene che gran parte delle linee logistiche dell'insurrezione corrano lungo il territorio algerino, dove i ribelli dell'FLA vantano rapporti di parentela con diversi notabili locali coinvolti nell'economia locale del contrabbando. E' in virtù di questo stato delle cose che il governo di Assimi Goïta ha accusato il governo di Algeri di sostenere

l'insurrezione dell'FLA. La distensione con l'Algeria rappresenta quindi agli occhi di Bamako un viatico per riuscire a sabotare l'insurrezione o per giungere a un accordo politico, tramite la mediazione di Algeri, con la parte "laica" dell'insurrezione. In questo quadro il disgelo con Algeri potrebbe aver facilitato la riconquista di Kidal da parte dell'esercito maliano, avvenuta a inizio ottobre 2026 dopo la ritirata del FLA. Si tratta però di una soluzione che andrebbe implementata in tempi brevi, considerando il rischio che il JNIM possa riuscire a cannibalizzare il FLA, assorbendo al proprio interno la leadership del gruppo tuareg.

Algeri, intanto, sfrutta lo sgretolarsi del Sahel per riguadagnare terreno. In Niger la diplomazia algerina aveva già ammorbidito Niamey mettendo sul piatto, nel 2024, accordi su petrolio e carburante nonché la costruzione di una centrale elettrica nella provincia di Dosso; nel febbraio 2026, dopo la stipula di venti accordi su commercio e armonizzazione frontaliere, anche Tchiani si è recato ad Algeri a sancire la ricucitura dei rapporti. È possibile che il disgelo con il Niger contribuisca a sbloccare il tratto nigerino dell'autostrada trans-sahariana promossa da Algeri, sigillata alla frontiera sud all'altezza di In Guezzam. Mentre il Mali ha riaperto lo spazio aereo a luglio e reinstallato il proprio ambasciatore questo settembre, ricevendo "in amicizia" a Bamako il premier algerino Ghreib.

Memore della propria, sanguinosa guerra civile contro l'insurrezione salafita (1992-2002), l'Algeria punta tanto a circoscrivere la penetrazione commerciale del Marocco quanto a rinsaldare le proprie frontiere meridionali (oltre duemila chilometri tra Mali e Niger) contro il dilagare del jihadismo saheliano. Dopo aver fornito al Niger due elicotteri d'assalto Mi-24 SuperHind e due trasporti Mi-171, la mattina del 30 agosto 2026 l'Algeria ha inviato una squadra di caccia a sorvolare Niamey, certificando il proprio supporto alla giunta nigerina appena sopravvissuta al golpe. La cooperazione con l'AES, di conseguenza, affianca la ripresa del partenariato economico a modalità più marcatamente securitarie.

SPOTLIGHT: IL NODO MAURITANO

Alle propaggini occidentali del Sahel, la sfida tra Algeri e Rabat ha per fulcro la Mauritania. Il “paese dei mori” separa di fatto il Mali dal Sahara occidentale a controllo marocchino, il che ne fa una tappa obbligata per il progetto di connessione tra Sahel e Atlantico perseguito dal Marocco. Attraverso la propaggine del Sahara occidentale, inoltre, il Marocco può aggirare l’ingombrante vicinanza di Algeri e toccare il confine mauritano presso il valico di Guerguerat, a sua volta viatico alle economie rivierasche di Senegal e Costa d’Avorio. L’Algeria ha al tempo stesso tutto l’interesse a scongiurare un eventuale ingresso del paese nel campo marocchino e a tracciare una propria rotta all’Atlantico attraverso il territorio mauritano. Situazione delicata per Nouakchott,

di libero scambio. Intanto il Marocco ha riavviato i lavori – sospesi per gli ultimi sei anni – per la costruzione di una strada tra la cittadina di Smara, nel Sahara occidentale, e quella mauritana di Amgala. Difficile che questi incentivi, per ora, convincano Nouakchott ad abbandonare la propria strategia di “neutralità positiva” a favore dell’uno o dell’altro pretendente. Il Marocco resta il primo partner commerciale del paese, ma la Mauritania conserva vincoli culturali e familiari con Algeri e teme le potenziali ritorsioni del Fronte Polisario – la milizia sahwari che l’Algeria acquartiera e finanzia in chiave anti-marocchina – in caso di un pivot a favore di Rabat (Nouakchott riconosce la Repubblica araba democratica sahwari dal 1984). In più, i presupposti della corsa



che pratica un cauto gioco di equilibrio tra Algeria e Marocco e ha, sinora, lasciato inevaso l’invito del regno sharifiano in seno all’Iniziativa Atlantica. Intanto, il corteggiamento si è fatto incalzante. Nel marzo 2024 il presidente algerino Tebboune e l’omologo mauritano Ghazouani hanno celebrato a Tindouf, nell’Algeria occidentale, il consolidamento di nuovi progetti per la cooperazione frontiera: rientra fra questi la realizzazione di un raccordo autostradale da 840 chilometri tra Tindouf e il capoluogo mauritano di Zuerat, nonché la costituzione, presso quest’ultimo, di un polo industriale e di una zona

al Sahel rischiano di scontrarsi, nel medio termine, con il parallelo disgelo tra il blocco CEDEAO e l’AES, che riaprirebbe a quest’ultima i più vicini porti dell’Africa occidentale. Mentre il Sahel oscilla fra gli ex-sodali dell’Africa occidentale e le offerte dei partner nordafricani, le insurrezioni guadagnano terreno e minano il controllo territoriale dell’Alleanza. Il rischio è che – in assenza di un più efficace coordinamento alla cooperazione regionale – l’AES debba rivolgere più immediate preoccupazioni alla propria sopravvivenza.

LE MILIZIE DI HAFTAR PUNTANO AL FEZZAN

Dopo il fallimentare tentativo di abbattere il governo unità nazionale di Tripoli (GNU) nel 2019, il generale Khalifa Haftar e figli – uomini forti della Cirenaica e di fatto in controllo del Governo di stabilità nazionale della Libia est – hanno gradualmente rivolto l'attenzione al Fezzan, ossia alle vaste (e politicamente frammentate) propaggini meridionali della Libia. Negli ultimi cinque anni gli Haftar hanno operato per inglobare il complesso ecosistema della regione, cooptando fazioni locali e imponendo la propria coalizione militare, l'Esercito Nazionale Libico (ENL), quale arbitro di endemici conflitti tribali. Combinando forza militare e penetrazione economica, il clan del maresciallo si è garantito i massicci introiti petroliferi dei giacimenti del sud, nonché il controllo delle vaste reti di contrabbando transfrontaliero di petrolio, carburante, oro e armi leggere. In questo quadro, il Fezzan si configura anche come trampolino di lancio per espandere l'influenza degli Haftar al Sahel, da al-Qatrun verso Mali e Niger e da Kufra verso Ciad e Sudan.

La porosità del confine sud ha permesso agli Haftar di sfruttare a proprio vantaggio la convergenza di interessi locali e regionali. Così l'alleanza tra gli Haftar e il governo del Ciad – concretizzatasi nell'istituzione di una forza di sorveglianza congiunta nel 2025 – ha permesso all'ENL di acquisire il controllo dei siti auriferi del Tibesti in cambio di supporto militare contro i ribelli ciadiani attivi nell'area; in parallelo il clan del maresciallo gestirebbe i flussi frontalieri di carburante, armi e intelligence tra l'ENL e i ribelli sudanesi delle Forze di supporto rapido (RSF), che metterebbero sul piatto l'oro delle miniere del Darfur settentrionale e del "triangolo di confine" tra Libia, Egitto e Sudan.

Non a caso, nell'estate 2025, la brigata madkhalita Subul al-Salam – schierata a Kufra quale tramite fra gli Haftar e le milizie arabe delle RSF – avrebbe supportato la conquista del

confine da parte dei ribelli presso il massiccio del Gebel Aueinat, aprendo alle RSF una via diretta all'entroterra libico. Le alleanze con RSF e Ciad permettono agli Haftar di rafforzare il proprio controllo sulle articolate economie informali della regione, centralizzandone la gestione sotto l'egida dell'Esercito nazionale libico.

Negli ultimi due anni, l'accelerazione di questo processo – condotto con aggressività da Saddam Haftar – ha favorito il deteriorarsi dei rapporti tra Bengasi e il Niger e la recrudescenza delle opposizioni armate acquartierate nei porosi confini tra Sahel e Fezzan: elementi tribali Tebu estromessi dalle rotte del contrabbando, dissidenti ENL, gruppi ribelli all'autorità dell'AES che sfruttano il Fezzan quale base operativa e temono di trovarsi schiacciati tra l'incudine di Haftar e il martello delle giunte militari.

Il rischio per gli Haftar, insomma, è che l'avanzata dell'ENL verso sud incoraggi la convergenza dei residuali fronti anti-Bengasi. Già nel febbraio 2025 i resti del Fronte patriottico per la liberazione del Niger, spina nel fianco di Niamey e protagonista di atti di sabotaggio contro l'oleodotto Niger-Benin, avevano trovato protezione presso la 128° brigata ENL, ribellatasi a Saddam Haftar sotto la guida di Hassan al-Zadma per il controllo delle frontiere del Tibesti.

Negli scorsi mesi ha ripreso le armi anche Mohamed Wardugo, signore della guerra Tebu ed ex-associato di Haftar, acquartierato presso il passo Salvador tra Libia e Niger e leader di un fronte per la liberazione del Sud ostile all'asse ENL-AES. Secondo alcune fonti, Wardugo – già appoggiato dai ribelli ciadiani del Fronte per il cambiamento e la Concordia in Ciad (FACT) – sarebbe anche sostenuto dal viceministro della Difesa del GNU, l'influente Abdessalam al-Zubi, che punterebbe così a far leva sui conflitti frontalieri nel quadro del più ampio confronto fra Tripoli e Bengasi.

IL MALI GUARDA VERSO BENGASI

In parallelo all'alleanza con il Ciad e alle tensioni con il governo di Niamey, l'esercito degli Haftar agisce – in certa sincronia con la Russia – anche sul teatro maliano. Alla fine della scorsa estate, infatti, la mediazione personale di Saddam Haftar ha portato alla liberazione di due operativi dell'Africa Corps catturati dal FLA nel nord del Paese. I diversi schieramenti presenti in Mali capiscono bene l'importanza e l'estensione dell'influenza dell'ENL all'interno del Paese e per questo motivo hanno dato il via a una competizione abbastanza serrata per attrarre i servizi degli Haftar, che però sembrano aver preso, almeno in questa fase, le parti del governo di Bamako e della Russia. Una missione di alto profilo del FLA si è recata in visita a Bengasi nelle scorse settimane, sfruttando i canali diplomatici aperti durante le trattative per la liberazione dei

prigionieri russi al fine di ottenere il sostegno degli Haftar per quanto riguarda addestramento e armi da impiegare contro il governo del Mali. Sia per non comprometersi agli occhi degli altri Stati della regione, sia a causa dell'alleanza tra FLA e jihadisti che gli Haftar guardano con profonda diffidenza, l'ENL ha deciso di non supportare attivamente gli insorti; i canali diplomatici rimangono tuttavia aperti, a beneficio degli Haftar e della loro influenza nella regione. In questo contesto bisogna considerare anche come il tentativo di collaborazione tra FLA ed ENL potrebbe essere la risposta a un effettivo deterioramento delle relazioni tra Algeria e insorti in Mali, mentre Algeri e Bamako ventilano una cauta distensione. Anche in questo caso stiamo assistendo a un rimescolamento cruciali degli equilibri della regione che parte dalle dinamiche nordafricane.



IL CORRIDOIO RUSSO TRA MEDITERRANEO E ATLANTICO

Tra le grandi potenze ce n'è una che è particolarmente attiva nelle dinamiche della macroregione che dal Nord Africa va fino alle coste del Golfo di Guinea, ed è la Russia.

Per quanto preoccupante, non si può tacere il fatto che negli ultimi cinque anni Mosca è riuscita a creare un corridoio militare e logistico che, partendo dal porto libico di Tobruk, oggi si dipana fino a quello di Conakry in Guinea, passando attraverso il territorio degli Stati membri dell'AES. Una rete di collegamento che, oltre che imponente, è fondamentale per rafforzare il posizionamento russo nel Mediterraneo Centrale e per aggirare lo Stretto di Gibilterra, saldamente sotto il controllo degli USA e alleati, facendo così guadagnare a Mosca una proiezione sull'Oceano Atlantico.

I porti di Tobruk e Conakry sono diventati terminali fondamentali per il rifornimento dell'Africa Corps, ma anche e soprattutto per gli alleati di Mosca nel continente, come l'Esercito Nazionale Libico e le forze di sicurezza dell'AES.

La creazione di questo corridoio logistico segnala anche un cambio di approccio da parte della Russia nella gestione dei conflitti in questa parte del continente. Non è un mistero, infatti, che l'approccio puramente securitario alle insurrezioni del Sahel occidentale, condotto da Mosca a suon di addestramento, mercenari e vendita di arma-

menti, sia fallito e non sia, considerando la guerra di logoramento in corso in Ucraina, più sostenibile nel lungo periodo.

Le risorse impiegabili in Africa stanno calando a favore del fronte di Kiev, e l'industria della difesa di Mosca fatica a stare dietro al ritmo della domanda, che nel continente africano è in crescita. In questo scenario si inserisce poi il peggioramento del quadro securitario, con gli uomini dell'Africa Corps impegnati in Mali che subiscono sconfitte con cadenza ormai quasi settimanale.

In tale contesto, l'unica strada possibile per il mantenimento del proprio circuito africano è quella della trattativa, un'opzione che nel Sahel (data la fluidità delle alleanze e il numero di attori armati presenti nella regione) è tutt'altro che agevole.

Al netto di queste difficoltà oggettive, la mediazione tra Algeria e Mali – che la Russia starebbe attivamente incoraggiando – dimostra così come il Cremlino stia cercando di adottare un approccio più pragmatico rispetto al contrasto militare alle insurrezioni, che in futuro potrebbe portare, in vista di una possibile mediazione politica, anche all'apertura di contatti con gli insorti. Scenario, questo, in cui le entrate di Algeri potrebbero rivelarsi funzionali.

CORSA AGLI ACCORDI TRA MAGHREB E AES

	ALGERIA	MAROCCO
MALI	• Riapertura spazio aereo (luglio 2026) • Ritorno dei rispettivi ambasciatori (luglio 2026)	• Partner Iniziativa Atlantica • 21 accordi bilaterali (luglio 2026) • Supporto sul dossier Sahara occidentale
NIGER	• Trans-saharan pipeline partner • Partnership Sonatrach-Sonidep, prodotti petroliferi • Centrale elettrica a Dosso • Più di 20 accordi bilaterali su agricoltura, sicurezza alimentare, sanità • Fornitura di elicotteri militari (Mi-24 SuperHind, Mi-171)	• Partner Iniziativa Atlantica • Accordi su commercio, educazione professionale, partnership pubblico-private, capacity building (aprile 2026) • Supporto sul dossier Sahara occidentale
BURKINA FASO	• Accordo commerciale via Tindouf • Fornitura di prodotti petroliferi, sviluppo GPL • Accordi sul settore minerario	• Partner Iniziativa Atlantica • 12 accordi su agricoltura, commercio, sicurezza (2025) • Supporto sul dossier Sahara occidentale
CIAD	• Accordi su idrocarburi, apertura di industrie algerine in Ciad, lancio di una linea aerea Algeri-N'Djamena (aprile 2026)	• Partner Iniziativa Atlantica • Supporto sul dossier Sahara occidentale

